

## La figura di Mariano Baldassarri

Quella di Mariano Baldassarri è una figura che per quasi un trentennio ha segnato la vita del liceo, che oggi ne ospita la commemorazione, ma - credo si possa sostenere senza tema di smentita - anche quella della istituzione scolastica a livello provinciale, se teniamo conto dei suoi interventi pubblici e, soprattutto, delle sue pubblicazioni. Un rapporto, quello con le istituzioni e l'amministrazione scolastica, non privo di ruvidezza e di momenti di tensione, in particolare negli ultimi anni di presidenza. Non è questo, tuttavia, ciò su cui mi preme insistere introduttivamente, anche se la difficile relazione con l'amministrazione provveditoriale è - a mio modo di vedere - una conseguenza riflessa dell'elemento che giudico decisivo della figura intellettuale di Baldassarri: la sua altissima concezione della funzione educativa della scuola, congiunta a una idea della istruzione fondata sui principi dell'impegno e del rigore degli attori coinvolti (docenti e studenti *in primis*).

Che tale dovesse essere il suo concetto di educazione non sorprende ed è - mi pare - efficacemente manifestato dall'articolazione degli interventi di questa giornata, che mettono in valore particolarmente la fisionomia intellettuale di Mariano Baldassarri: lo studioso di filosofia, il ricercatore biblico, il docente di lettere classiche, il preside. Il primo nel corso della sua vita si è confrontato per lunghi decenni con il problema della raccolta, ricostruzione e interpretazione dei frammenti e delle testimonianze di logica stoica, ovvero con i testi plutarchei. Il secondo, oramai pensionato, si è gettato nella analisi dei testi sacri con il fervore dell'iniziato, anche se dalla puntuale biografia del prof. Mario Santoro scopriamo che, in realtà, l'interesse teologico antecede o al limite accompagna i primi passi di Baldassarri studioso di filosofia. Entrambi sono stati accomunati dall'interesse filologico - decisivo anche sul versante della docenza - e soprattutto da una vera e propria passione per la conoscenza, che non poteva non trasmettersi all'attività didattica, dell'insegnante prima, del preside poi.

In questo senso, nel modello e nella realtà che Mariano Baldassarri si è proposto e ha tentato di concretare, la scuola doveva rappresentare un luogo in cui ricerca e apprendimento concorressero a una crescita delle persone e, a un tempo, della istituzione: donde lo sforzo del preside Baldassarri, (i) per riprendere e reinventare la pubblicazione dell'Annuario e dei Quaderni del liceo, vetrina per la produzione di docenti e studenti, (ii) per stimolare la diffusione della cultura classica grazie alla apertura di una sezione locale della A.I.C.C. (effettivamente promotrice di significative proposte, che hanno coinvolto insigni studiosi del campo degli studi classici), (iii) per sostenere le iniziative culturali del liceo, sollecitando la creazione dell'Associazione Ex Alunni. Vari elementi hanno cooperato al successo degli sforzi del preside, non ultimi la qualità del corpo docente, che ha, magari non sempre con entusiasmo, eppure sempre con senso di responsabilità e grande professionalità, accompagnato quell'impegno, la collaborazione delle famiglie, consapevoli dei benefici che all'istituzione derivava da tali iniziative, il radicamento nel territorio, risultato del prestigio, di cui l'istituto con quella intraprendenza si circondava.

Il rigore, la passione, la durezza (verso se stesso e gli altri), con cui Mariano Baldassarri ha interpretato il proprio ruolo educativo, la propria professione docente e la propria funzione di tutela rispetto all'amministrazione, hanno fatto sì che già nei primi anni Ottanta la sua figura fosse, nell'ambito della scuola comasca, "leggendaria" e temuta. Era come se diventarne sottoposti o allievi costituisse, per il personale, una sorta di

sacrificio, per i genitori, che iscrivevano i loro figli al liceo, una garanzia di serietà, un ottimo viatico per la successiva esperienza universitaria; per gli studenti certezza di «studio matto e disperato». Quanto normalmente si attribuisce alla frequentazione liceale (che preparerebbe, attraverso l'abito di uno studio regolare e impegnativo, ai carichi di lavoro delle facoltà universitarie più ostiche, fornendo, a un tempo, solide basi di orientamento culturale) era potenziato e amplificato, nell'immaginario locale, dal riferimento alla presunta specificità del Liceo Classico "Alessandro Volta", con la sua tradizione e soprattutto con la sua presidenza.

Per far capire, a chi non abbia vissuto quei tempi all'interno del liceo, a che cosa mi riferisco, vorrei ricordare alcuni aspetti peculiari del modo in cui Baldassarri interpretava il proprio ruolo di preside, forse, per certi versi, discutibili, ma per altri di estrema attualità, nel momento in cui si riflette, a livello politico e amministrativo, sulla possibilità di far leva sui «dirigenti scolastici» (così oggi i vecchi «presidi») per la soluzione di problemi strutturali dell'amministrazione scolastica (assenteismo, selezione del personale, ecc.). In tal senso attingo direttamente alla mia esperienza decennale sotto la presidenza Baldassarri.

Per quanto non previsto (almeno nella prassi di altri istituti) e formalmente senza effetti, al momento della nomina il docente incaricato, prima ancora di procedere all'espletamento degli obblighi burocratici, era tenuto a un colloquio con il preside, che si configurava come una sorta di "esame": nel mio caso, egli si mostrò interessato a conoscere la natura del curriculum, delle precedenti esperienze di insegnamento, poi, più nello specifico, degli interessi culturali personali, dei temi di approfondimento. Si trattava, in altri termini, di un sondaggio che puntava nella sostanza a tracciare un profilo professionale e culturale diretto del nuovo docente (diverso da quello che lo stesso avrebbe subito dopo proposto, per iscritto, nei moduli di registrazione della scuola), probabilmente anche a coglierne, nel corso della conversazione, alcuni tratti della personalità. Spesso, soprattutto da parte di docenti di prima nomina, era avvertito e vissuto come una ingenerenza indebita, una pretesa di controllo di competenze e titoli che altri avevano già certificato. (In questo senso compresi in fretta la ragione per cui altri docenti, pur avendone i titoli, avessero evitato la nomina nell'unico liceo classico della provincia!).

Una situazione analoga si ripresentava in occasione di un altro rito "famigerato" della presidenza Baldassarri, quello dei periodici (infraquadrimestrali) controlli sui registri personali. Un atto ridotto per lo più, almeno negli istituti di cui ho avuto esperienza, alla formalità dell'impressione di un timbro e dell'apposizione di una firma, ma che Baldassarri trasformava in un vero e proprio incontro con il docente: per ricevere informazioni sulla programmazione, sullo sviluppo dei programmi e sulle scelte effettuate, e per sollecitare (immancabilmente) una intensificazione delle verifiche, interpretate sia come forme di accertamento dell'apprendimento (che Baldassarri riteneva dovesse avvenire a cadenze regolari e ravvicinate, tenuto conto dell'età degli studenti), sia come registrazioni ufficiali (in «congruo numero»), essenziali per esprimere una valutazione finale al sicuro da contestazioni. Momenti che i docenti, in particolare coloro che non li avessero mai sperimentati, avvertivano, con angoscia, come un rinnovato esame: ciò perché, nelle intenzioni manifeste del preside, essi si configuravano come opportunità di riscontro delle opzioni didattiche, rispetto alle quali, pur nel quadro di una iniziativa culturale e formativa, la cui titolarità e responsabilità rimanevano del singolo docente, Baldassarri riteneva di dover esercitare una forma di

controllo, sia a tutela dell'amministrazione, sia a garanzia delle famiglie. Durante lo svolgimento dello scrutinio quadrimestrale la scena si ripeteva (il preside aveva così il polso dell'azione didattica dei docenti in servizio in almeno tre distinte occasioni durante l'anno scolastico): prima ancora di procedere alla valutazione del profitto e della condotta degli studenti, a ogni singolo docente si chiedeva di illustrare l'arco di sviluppo dei programmi, le eventuali difficoltà incontrate, così che tutto il consiglio di classe risultasse informato e aggiornato.

Un'ispezione sulla puntualità in servizio il preside operava frequentemente di persona, aggirandosi, prima ancora del fatidico suono della campanella, per i corridoi: al personale docente impegnato nella prima ora di lezione, infatti, si richiedeva la presenza in aula per l'assistenza già alle 07.50 (primo squillo di entrata), il che comportava, di fatto, una presenza a scuola per le 07.45! Ma il riscontro non funzionava solo sul personale (ausiliario e docente): gli stessi studenti erano indirettamente incalzati, preferendo schivare una possibile contestazione del temuto preside: tutto ciò non evitava i ritardi, ma certamente li riduceva, innescando un circolo virtuoso nella puntualità tra insegnanti e alunni.

Il caso delle assenze è quello in cui il controllo di Baldassarri si esercitava forse ai massimi livelli, non solo con i metodi tradizionali (visita fiscale per i docenti), ma anche con un semplice ed efficace *escamotage*: il docente che si fosse assentato per malattia o altra causa era tenuto, al rientro a scuola, a presentarsi di fronte al preside prima di riassumere il servizio. La comunicazione dell'assenza per malattia doveva avvenire con sollecitudine e la eventuale assenza per altri motivi doveva essere preventivamente autorizzata. Assicuro, soprattutto in riferimento ai "vecchi" docenti, non più in servizio, che con qualche linea di febbre si era sempre regolarmente a scuola!

Per gli studenti – tutti regolarmente "giustificati" dal preside – erano problematiche le assenze per «motivi di famiglia», talvolta, quando non supportate da serie ragioni, non accettate, in quanto vi si rilevava un atteggiamento di sufficienza delle famiglie nei confronti della istituzione scolastica. Non sorprende che tale condotta abbia suscitato reazioni esasperate da parte di alcuni genitori, nonostante riuscisse a limitare (ma non a risolvere) un fenomeno destinato, negli anni successivi, a esplodere.

Il quadro che deve emergere non è tuttavia quello di una presidenza "poliziesca": sarebbe esagerato e parziale. La cornice di estrema severità, in cui Baldassarri cullava forse la vana speranza di tenere lontani dalla istituzione scolastica cui era preposto (e in cui – ricordiamolo - aveva operato come docente) i problemi (disaffezione, disimpegno, trascuratezza), che andavano diffondendosi nel mondo della scuola, non deve far dimenticare il suo impegno didattico, espresso in varie forme e iniziative.

Il controllo esercitato sulla funzione docente era, infatti, orientato dalla convinzione che ogni sforzo andasse profuso per potenziare l'azione culturale ed educativa. La preparazione culturale era ritenuta essenziale a tale fine. In più occasioni, anche pubbliche, Baldassarri ebbe a ribadire che, solo padroneggiando contenuti e metodi della propria materia di insegnamento, sarebbe stato possibile insegnarli: non era plausibile una competenza didattica, che prescindesse dall'esercizio scientifico delle discipline. Per aggiornare tale competenza, furono attivate diverse iniziative, sia sul versante dei contenuti, sia su quello metodologico, in orizzonte sia disciplinare, sia trasversale.

Persuaso che il ruolo del docente dovesse contemperare il rigore della conoscenza e la sensibilità dell'educatore, Baldassarri promosse esperienze di crescita, che

coinvolgessero docenti e studenti: ricordo, in merito, un ciclo di incontri di educazione sessuale (iniziativa sconvolgente!), cui i docenti erano invitati a partecipare con i propri studenti. A chi, come il sottoscritto, suggeriva di lasciare il campo completamente sgombro dalla presenza docente, per favorire il dialogo tra studenti e esperti, il preside rispose (la cosa allora mi colpì molto): «il nostro compito è stare sempre accanto ai nostri studenti!». Sono certo che non intendesse quella presenza nel senso dell'angelo custode, piuttosto in quello di un compagno di viaggio, cui eventualmente poter fare riferimento. (Il problema, semmai, è come tale compagnia fosse avvertita dagli studenti!)

Sottolineando la severità dei comportamenti del preside Baldassarri, si è preteso spesso di presentarne la figura come quella di un bieco conservatore, tenace difensore di una scuola passata e soprattutto di un costume scolastico non più in linea con i tempi. Non intendo discuterne (anche perché non ne ho contezza) le idee politiche, ma posso dire qualcosa a proposito del presunto conservatorismo “scolastico” di Baldassarri: sostanzialmente per ridimensionarlo.

Partiamo da un paio di elementi significativi. Fu sotto la presidenza Baldassarri che il liceo adottò la sua prima, ambiziosa, sperimentazione (sul corso E), della cui natura e risultati esiste ampia documentazione in uno specifico quaderno, edito negli anni Novanta, a cura della Prof.ssa Mella. Sempre nella prima metà degli anni Novanta furono introdotte le sperimentazioni nazionali di informatica (PNI), storia dell'arte e inglese (con insegnamento previsto sul quinquennio). Ma il collegio dei docenti discusse una ulteriore proposta, avanzata dal Prof. Casaura, per un indirizzo sperimentale di liceo europeo (i cui contorni esatti non ricordo). Tutto ciò con l'avallo o l'appassionato sostegno del preside.

Sempre intorno alla metà degli anni Novanta (decennio di fuoco per il liceo!), oltre a iniziative di aggiornamento a sostegno delle attività sperimentali, Baldassarri insistette perché il collegio dei docenti affrontasse il problema dell'adattamento dei metodi di insegnamento alla realtà di generazioni liceali nuove, meno preparate sul terreno dei contenuti. Ciò, per esempio, confrontandosi con le tecniche di «insegnamento veloce» (questa, mi pare, fosse allora l'etichetta utilizzata, per interventi essenzialmente mirati al recupero), a illustrare le quali, nell'ambito delle lettere classiche, il preside invitò la Prof.ssa Calzecchi Onesti, che descrisse la propria esperienza sul campo.

Ma fu in particolare – nello stesso periodo cruciale, l'ultimo della sua presidenza – nella gestione del Progetto Educativo di Istituto (PEI), che, a mio avviso, il preside Baldassarri, non solo dimostrò nei fatti (per quanto nei fatti si possa dimostrare: il logico Baldassarri non lo concederebbe!) di non essere “conservatore”, almeno nel senso deterioro della espressione, ma, al contrario, rivelò una prontezza a cogliere le opportunità della innovazione introdotta (che andava in direzione di una maggiore autonomia degli istituti scolastici), che in molti altri casi i suoi colleghi non palesarono, riducendo la stesura a mera occasione burocratica. Per ottenere il massimo dalla esperienza, Baldassarri: (i) organizzò il lavoro del collegio così da ottenere gruppi di studio per gli aspetti specifici del piano educativo da realizzare, con un coinvolgimento nella elaborazione e nella successiva discussione di tutto il collegio; (ii) invitò a sovrintendere, con consigli e linee guida, il maggior esperto nazionale sull'argomento, il Prof. Romei dell'Università di Bologna. Il risultato è quel documento di cui ancora il liceo si fregia come POF (Piano dell'Offerta Formativa): aggiustato in alcuni passaggi, leggermente modificato nell'articolazione, ma, nell'impianto culturale (che il collegio,

evidentemente, ritiene tuttora valido), sostanzialmente ancora quello del PEI degli anni Novanta. Devo altresì confermare che, nei suoi principi ispiratori, quel documento riflette alcuni convincimenti di fondo dell'uomo di cultura e di scuola Baldassarri, a partire dal tema dell'«umanesimo delle due culture» (umanistica e scientifica), che, nella vita di questo liceo, nelle attività sperimentali in svolgimento, trova frequenti opportunità di riscontro, e dalla «centralità dell'allievo» nella pratica didattica, che più faticosamente si fa strada.

Per riassumere complessivamente i vari aspetti della figura del preside Baldassarri rievocati, credo si possa fare riferimento alla sua *idea* della scuola: Mariano Baldassarri aveva un'idea della scuola. La scuola non era per lui solo l'ambiente di lavoro, ovvero l'istituzione, che erogava stipendi richiedendo specifiche prestazioni, che andavano puntualmente assicurate. La scuola non era neppure la scena in cui esercitare, con metodo e passione, la competenza garantita da anni di studio. La scuola era per lui quell'insieme di fattori (personale, mezzi, spazi, occasioni), che dovevano cooperare a un evento fondamentale: «formare le menti», se non ricordo male, era l'espressione usata per designarlo. È a partire dal rilievo di tale convinzione che si possono illuminare la condotta, l'azione, le scelte del preside Baldassarri, così come la durezza, la tenacia (testardaggine), con cui egli ha operato nel liceo, nel bene – come ho cercato di mettere in luce – e nel male: soprattutto nei rapporti umani con alcuni docenti, e nella propensione a proporsi piuttosto come un censore che come un motivatore.

A «formare le menti» contribuivano elementi di natura intellettuale – come il metodo e la razionalità che l'approccio filologico imponeva (secondo i canoni della grande tradizione tedesca dell'Ottocento), ovvero l'esercizio logico e matematico (l'«umanesimo delle due culture»!) – unitamente alla esemplarità morale dispersa nelle pagine di letteratura e filosofia; ma indirettamente anche l'attività fisica, sorprendentemente valorizzata nel contesto liceale. Soprattutto, però, contavano i modelli di comportamento, che la scuola poteva *concorrere* a proporre: su questo punto, credo, gli sforzi di Baldassarri si sono infranti.

Con la propria severa presenza egli poteva condizionare i comportamenti del personale, sollecitando maggiore puntualità e dedizione al lavoro, oppure atteggiamenti di esteriore diligenza negli studenti; con i propri interventi poteva tentare di riassetare situazioni didatticamente precarie, ovvero indurre ad un impegno di studio più intenso; cercando la collaborazione delle componenti dell'istituto, poteva illudersi di conservarne la storia secolare di sapere e serietà. Ma il liceo non poteva sopravvivere come una sorta di «isola dei beati», sospesa nel caos della società contemporanea: sia per le tensioni interne che la sua (di Baldassarri) direzione suscitava, sia, in particolare, per le spinte esterne che lo scuotevano. Quando uno dei tanti confusi movimenti di agitazione studentesca della metà degli anni Novanta (la «pantera») riuscì a lambire il liceo, il preside Baldassarri – come aveva fatto ancora da docente di fronte a ben altre contestazioni – si oppose con fermezza a ogni ipotesi di sospensione delle attività didattiche: dopo un confronto aperto e duro con gli studenti (nel corso del quale da un lato si proponeva una occupazione, dall'altra si minacciava l'intervento della forza pubblica) solo a fatica riuscì a scongiurare – anche grazie alla collaborazione di genitori e docenti - che la nostra scuola fosse annoverata tra quelle occupate. In quella occasione ebbe a confessare che, in un colloquio, il Procuratore della Repubblica dott. Del Franco gli aveva fatto notare come stesse combattendo «una battaglia di retroguardia». Almeno rispetto alle aspettative educative del preside Baldassarri, la guerra era ormai perduta, e

le scaramucce rischiavano solo di accentuare i danni. Ricordo questo sfogo come un segnale di resa, che preludeva all'imminente quiescenza: la presa d'atto di una situazione che era imm modificabile, a dispetto di diligenza, severità e tenacia.

Resta tuttavia l'*idea* della scuola – per quanto discutibile - che Mariano Baldassarri ha perseguito nel corso della propria attività. E non è poco, se pensiamo che è raro intravedere un'idea di scuola anche tra coloro che sono deputati a governarla. Di quella *idea* vorrei conclusivamente richiamare un paio di aspetti significativi.

Ho ricordato all'inizio che tra i meriti della presidenza Baldassarri c'è stata anche la ripresa, dopo decenni di interruzione, della pubblicazione dell'Annuario del liceo. È interessante sapere come il preside lo avesse concepito: segnalò questo punto, perché mi colpì profondamente quando presi servizio. A differenza di quanto per lo più accadeva (e accade) negli annuari di altre istituzioni scolastiche, quello del "Volta" proponeva in origine una sezione limitata per la vita del liceo (classi, esperienze, foto, gite ecc.) e una sezione più consistente destinata ai saggi dei docenti o interventi di esperti. La pubblicazione, insomma, prevedeva che gli stessi docenti contribuissero con le proprie ricerche (disciplinari, metodologiche ecc.), riconoscendo uno spazio adeguato per gli studenti vincitori di concorsi interni (ricordo il Concorso di Storia Comasca). L'Annuario doveva – in tempi non sospetti (primi anni Ottanta) – proporre all'esterno la immagine di una «comunità di ricerca», come si direbbe oggi. Nell'*idea* di scuola di Baldassarri l'attività scientifica aveva piena cittadinanza nel liceo e l'attività didattica ne era la interfaccia con le generazioni più giovani, mediata dalla perizia professionale e dalla sensibilità che la esperienza sviluppava.

Proprio a questa rinvia il secondo aspetto che intendo richiamare. Come è noto, la attività di docenza è accompagnata da una serie di impegni collaterali, intesi a giustificarla e documentarla. Per lo più si tratta di produzione cartacea cui si riconosce – da parte dell'istituzione e dei docenti – un peso molto modesto (a dispetto della mole!). Una cosa straordinaria della presidenza Baldassarri è costituita dal controllo e dall'uso di quella documentazione, in specie delle relazioni finali. In collegio dei docenti era ritagliato uno spazio per momenti di riflessione sull'attività didattica, sui problemi che l'insegnamento andava via via presentando: in qualche caso, il preside leggeva passaggi delle relazioni dei docenti per mettere a fuoco difficoltà o elogiare (raramente) il lavoro svolto. In ogni modo era riconosciuta dignità anche alla prassi di insegnamento dei singoli, e il loro rendiconto annuale era letto, valutato e fatto oggetto talvolta di pubblica discussione, soprattutto a beneficio di coloro che, per inesperienza, certi problemi focalizzavano più lentamente, ma potevano comunque contribuire, con la propria energia, a risolvere. Critico dell'atteggiamento «monarchico» (come lo definiva) dei docenti – signori assoluti nella propria «libertà di insegnamento» - Baldassarri, in forme magari tortuose, tratteggiava i contorni di un corpo (non una comunità in questo caso: troppo forte il ruolo che si riservava) docente sufficientemente coeso e consapevole di affrontare, con speranza di successo, le sfide che le nuove generazioni di studenti proponevano.

Dario Zucchello